

## Albino Crovetto, poesia inedita da “Cinque giorni”, con una nota di Marco Furia



### Un necessario dire

Capita talvolta che un verso, come ho già avuto occasione di notare, riveli l'intima natura di un componimento: per quanto riguarda "Cinque giorni", di Albino Crovetto, credo che

"Hanno angoli e piani, esatte profondità"

possieda tale valenza.

Quest'assidua, raffinata e compatta versificazione si fa apprezzare per un'esattezza profonda, quasi un orologio battente un tempo tutto poetico ne dettasse il ritmo.

L'autore non ci abbandona mai, né si lascia dimenticare: è lì, assieme ad ogni pronuncia, ad ogni parola, ad ogni segno d'interpunzione.

Assieme, non dietro.

Non si tratta di una sorta di voce fuori campo o di una fantasmatica presenza, bensì di un'originale, genuina, attitudine ad esserci.

Per opera di una spontaneità naturale quanto costruita nei felici esiti poetici, emerge un complesso, elegante, fluire di versi i cui toni delicati (ma risoluti) sorprendono:

"Questa piazza non accoglie"

è contemporaneamente immagine topografica ed emotiva nella forma di una presa d'atto misurata e ferma, tale da non consentirci di dubitare dell'esattezza di un'espressione verbale così ricca d'energia.

Crovetto confida nel suo dire, non esita: una non comune propensione alla franchezza conferisce carattere al suo linguaggio.

Un individuo può sentirsi quasi costretto a scrivere versi?

Sì e in questo caso per nostra fortuna.

da **Cinque giorni**

*Sera del quarto giorno*

Una moltitudine di luci,

una città verticale di morti.

Pulsano le luci, respira forte un animale,

s'inarca nel cemento.

Il balzo è assente:

a ritroso è carne rovesciata

il dentro fuori

trattiene slanci, chiude arterie.

Guarda i resti di un incendio

e sorregge tronchi.

Il nero verso l'alto

è in basso,

la corteccia bruciata è la sua pelle.

### *Quinto*

In questi scaffali le cose

si sono alzate

con una forma simile al mattino:

un bianco liquido di sbarre dietro agli occhi.

Il richiamo che ho inviato

niente lo sorregge,

e se viaggia con l'aria

giunge

d'un tratto al fianco

di persone

mischiate dentro una stretta

di strade e di cancelli.

In basso una sequenza di fatti.

Questo fiume mostra le sue pozze:

argini nudi, una vertigine di bianco.



Un frutto spaccato i semi trascinati.

La pioggia scende

battendo colpi ripetuti,

teste distorte.

La nuca si contrae fino alla notte e oltre.

**Albino Crovetto** (1960) è nato a Genova, dove vive e lavora come fotografo e grafico. Compreso in antologie e riviste quali "L'erbaspada", "Origini", "Poesia", "Arca", "Frontiera", "Il posto delle fragole", ha pubblicato l'antologia *La letteratura ligure* (Costa & Nolan, 1982) e il volume di poesie *Una zona fredda* (Niebo/La Vita Felice, 2004), vincitore nel 2005 del Premio Lorenzo Montano per l'edito. Ha tradotto *Arie* di Philippe Jaccottet (Marcos y Marcos, 2000).

- [Ranieri Teti](#)
- [Marzo 2011, anno VIII, numero 14](#)

**URL originale:**

[https://www.anteremedizioni.it/montano\\_newsletter\\_anno8\\_numero14\\_albino\\_crovetto](https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno8_numero14_albino_crovetto)